

L'arte di educare: sviluppare le abilità personali nel mondo dell'educazione

L'associazione umanistico-pedagogica di volontariato Vitae ONLUS ha organizzato il convegno "L'arte di educare: Come sviluppare le abilità personali nel mondo dell'educazione", che si è tenuto il 12 dicembre a Udine, presso la sede della Fondazione CRUP. L'evento è stato realizzato con il contributo della Fondazione CRUP e del Centro Servizi Volontariato di Udine, ed ha beneficiato del patrocinio del Comune di Udine, dell'Università degli Studi di Udine, del Club UNESCO di Udine, del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, della Regione Friuli Venezia Giulia e della Direzione dell'Ufficio Scolastico Regionale.

La dott.ssa Renata Capria D'Aronco, Presidente del Club UNESCO di Udine, ha presentato il tema: *L'importanza dei valori nell'educazione di oggi, in un momento storico ricco di contraddizioni, dare valore ai valori.* E il prof. Livio Sossi, Docente di storia e letteratura per l'infanzia all'Università di Udine, ha illustrato il tema: *Scrivere ai bambini e ai ragazzi: l'arricchimento della persona attraverso la parola scritta, uno sguardo al futuro.*

La dott.ssa Silvana Tiani Brunelli, psicologa, Presidente dell'associazione Vitae ONLUS, ha presentato la ricerca sull'educare con amore e fermezza: *Le abilità personali, riconoscere ed educare le doti dell'individuo, pensare e progettare un reale miglioramento.*

La partecipazione al convegno di insegnanti e genitori è stata cospicua e molto sentita. Dalle domande e dalle riflessioni è emersa una forte volontà di progredire nella qualità dell'educazione che ogni giorno offriamo a figli e alunni.

È stata rilevata l'esigenza di aumentare le conoscenze e le collaborazioni che possano far maturare la qualità dell'esperienza umana nel mondo dell'educazione.

Il convegno è stato un momento importante di affermazione dei valori e delle direzioni capaci di realizzare, nel tempo, una reale emancipazione della persona.

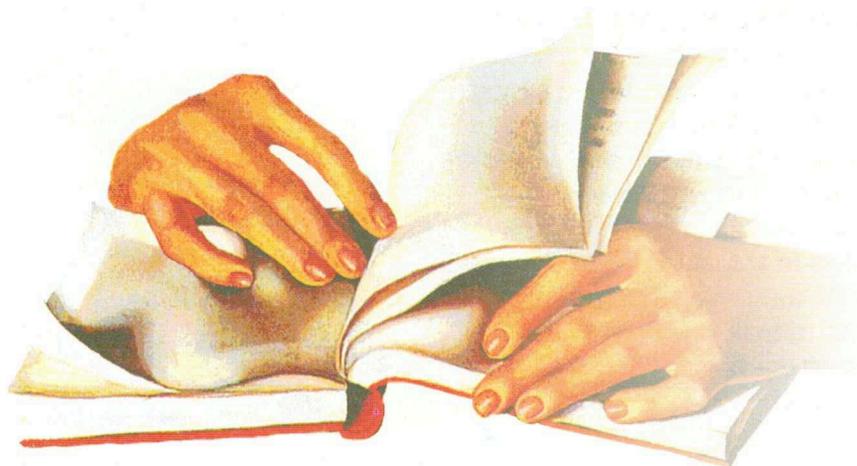
I lavori si sono conclusi, dopo un dinamico dibattito, con l'augurio di ulteriori investimenti di conoscenze ed energie per lo sviluppo della qualità dell'educazione.

Nel suo intervento, Renata Capria D'Aronco ha posto l'accento in primo luogo sul problema dell'alfabetizzazione, ancora lontana dagli obiettivi che ci si era posti da parte di varie organizzazioni umanitarie e che costituisce, sotto forma di educazione scolastica, la garanzia indispensabile per l'emancipazione dell'uomo.

Essa rappresenta la pietra di paragone per lo sviluppo, la lotta contro la povertà, la riduzione dei disagi vissuti dalle minoranze. Massima attenzione va data all'educazione ai diritti dell'uomo per la promozione e la creazione di relazioni durature ed armoniose fra le comunità e l'incoraggiamento all'intesa, alla tolleranza ed alla pace.

Tale educazione è al centro dell'interesse delle Nazioni Unite che ha dedicato l'ultimo decennio all'insegnamento ed alla pratica del rafforzamento dei diritti umani e della promozione dello sviluppo della personalità, attraverso la responsabilizzazione collettiva.

Uno dei valori di base di questo campo, è l'educazione alla tolleranza. Già nel 1993 Federico Mayor, Direttore Generale dell'UNESCO invitava tutte le componenti sociali, dai genitori ai capi di Stato, ad occuparsi attivamente di questo tema. Gli scopi da raggiungere erano espressi in tre punti fondamentali: creare apertura e comprensione, rifiutare la violenza ed adottare mezzi pacifici per risolvere i conflitti, suscitare sentimenti di altruismo rispetto e solidarietà in contesti culturali e sociali diversi.





La scuola rappresenta, secondo la dott.ssa Capria D'Aronco, l'espressione prima dove creare integrazione, accettazione, senso comunitario.

Nella scuola l'educazione alla tolleranza trova la sua collocazione naturale. E' proprio qui e con questo principio di base che è possibile costruire una scala di valori dove dare inizio all'inversione dell'intolleranza e della violenza. L'educazione dovrebbe sempre essere orientata a dare dei valori, raggiungere obiettivi e risolvere problemi.

Gli obiettivi dell'educazione alla tolleranza comprendono il valore della dignità umana, dello spirito costruttivo nei confronti di tutte le diversità, del rispetto delle altre culture. Mettere in pratica la tolleranza dovrebbe essere un compito da portare avanti nel tempo senza fermarsi davanti agli ostacoli ed alle difficoltà, in tutti i luoghi possibili iniziando da se stessi e dalla propria realtà più vicina.

Nella sua relazione, il prof. Livio Sossi ha preso innanzitutto in considerazione la realtà dell'editoria indipendente. Fino agli anni 80 essa era ricca e si occupava di molti settori, oggi va sempre più restringendosi a vantaggio dei grandi gruppi editoriali che stanno prendendo il sopravvento.

La piccola editoria è sempre più penalizzata per le difficoltà economiche e distributive e per la cultura che promuove, poco attraente per il grande pubblico, orientato dai mass media e dall'industria.

Affinché possa avvenire un recupero dovrebbero verificarsi alcune condizioni: affermazione di una nuova pedagogia del leggere, le storie dovrebbero nascere dall'esperienza dell'arte, acquisizione di una consapevolezza critica che possa contrastare e orientare il mercato in modo diverso.

Tale obiettivo va però incontro a molteplici difficoltà. La produzione dell'editoria per ragazzi è molto ricca (2800 pubblicazioni l'anno a fronte di 280 editori, di una lettura del 50% e di una presenza nelle librerie del 30%).

Ma i criteri che spingono a produrre spesso sono a discapito della qualità. Esiste pertanto una tensione continua tra chi fa un discorso culturale e chi un discorso commerciale, anche all'interno di una stessa casa editrice.

La letteratura per l'infanzia si colloca oggi nell'industria e nelle strategie di mercato. Il libro nasce da qualcosa o produce qualcosa (magliette, video, giochi,

film, programmi televisivi etc.); il bambino viene considerato un consumatore da manipolare; così la lettura di un libro non è per scoprire e per crescere, ma per entrare in un sistema che conferisce status, che rinforza una moda.

Agli editori spesso poco interessa l'aspetto culturale del libro, ma più quello della vendita; allo stesso modo è il principio consumistico che guida le altre scelte a determinare la scelta di una lettura che dovrebbe avere un'etica diversa da quella del consumismo.

Altro elemento di grande peso del settore editoriale è la globalizzazione che cancella ogni differenza ed impone un modello culturale: La strada che si dovrebbe perseguire è quella dell'incontro con culture diverse, del dominio delle tecnologie e di ritrovare il linguaggio del bambino anche negli avvenimenti drammatici. Possibilità di risanamento e sviluppo sono affidate alla creazione di un prodotto letterario diversificato (un prodotto letterario destinato alla massa, ed uno destinato a un'élite culturale), all'impegno della famiglia e della scuola.

Alla scuola spetta il compito di recuperare la cultura, di formare lettori, di orientare il mercato, di educare al prodotto letterario ed artistico.

La scuola dovrebbe essere in grado di formare una coscienza critica che è alla base della scelta del libro da leggere e creare, attraverso l'educazione, l'interesse verso la lettura. In questo modo sarebbero salvaguardati gli obiettivi della scrittura: farci pensare, conoscere, riflettere, divertire, sognare e crescere.

Il metodo di educare con amore e fermezza, proposto dalla dott.ssa Silvana Brunelli, nasce da un'ampia ricerca condotta per vari decenni negli Stati Uniti dallo studioso Charles Bener. Tale metodo trova un nuovo equilibrio nell'educazione: mantenere una relazione amorevole e di rispetto nella quale si persegue una meta educativa; insegnare quindi con fermezza e permettere, allo stesso tempo, l'espressione del bambino.

Tre sono le componenti essenziali di questa innovativa forma educativa: assenza di stimoli dolorosi, potenziamento della abilità di scelta da parte del bambino e rafforzamento della relazione tra l'educatore ed il bambino sulla base del rispetto dell'individuo.

Il dolore è una componente della nostra vita e funge da protettore del nostro corpo. Il dolore fa parte anche delle relazioni umane e delle nostre esperienze e si esprime come una sofferenza interiore.

Il dolore si produce sempre quando non viene rispettata una qualche regola su un qualsiasi piano della realtà; esso



rappresenta un validissimo sistema di difesa che insegna. Per questo motivo ciò che si vuole insegnare ad un bambino è stato abbinato ad uno stimolo doloroso.

Un tale abbinamento pone il bambino a rispondere contemporaneamente a due cose: imparare qualcosa ed imparare a gestire "sento dolore".

Se il dolore è involontario, sarà facile da perdonare; ma quando noi percepiamo che l'altro in qualche modo avrebbe potuto evitare quel dolore, allora sarà molto più difficile da perdonare ed integrare.

L'usare uno stimolo doloroso fa sì che il bambino sia invitato ad escogitare delle strategie come: faccio finta di..., faccio perché devo, faccio perché non posso diversamente, rispetto le indicazioni però non ci tengo, perché non sono le mie scelte; o entra in conflitto con la figura dell'insegnante.

All'inizio usare una richiesta pura e semplice come: io ti chiedo di

imparare, senza aggiungere lo stimolo doloroso, sembra meno efficace di una imposizione. Nel tempo emergerà tutta la forza di questa richiesta e la differenza del risultato. Lo stimolo può essere fisico ma anche di natura concettuale come: se non ricordi, non vali, non sei capace, soffrirai per questo. Si produce così un dolore di significato emozionale che colpisce il valore della persona.

In questo modo qualunque conoscenza acquisita non sarà pulita, ma rimarrà abbinata al dolore con il quale è stata trasmessa e quando a sua volta il bambino, diventato adulto, insegnerà, insegnerà usando dolore.

Come rompere questa onda che si trasmette nel tempo? Il circolo vizioso si interrompe nel momento in cui l'adulto insegna ad un bambino anche qualcosa che non ha ricevuto. Quello che per l'adulto sarà uno sforzo per limitare determinate modalità che emergeranno automaticamente, per il bambino sarà del tutto naturale.

Oltre alla componente stimolo doloroso, una meta educativa viene comunemente raggiunta attraverso una rigidità, una forte disciplina dell'insegnante sull'alunno.

Tale comportamento oltre a produrre una repressione della personalità del bambino ed un disagio interiore, spesso porta con sé forme di ribellione e di rifiuto. La meta educativa non fa parte della realtà del bambino ma solo di quella dell'insegnante, il bambino non è più in grado di scegliere e si adegua alla meta dell'insegnante.

Nell'educare con amore e fermezza, anche se il processo è più lento, si produce sempre una crescita, perché alla base c'è la scelta del bambino.

Educando in modo amorevole e fermo, presentando una meta educativa, tentando di farla maturare attraverso le abilità di relazione, la meta gradualmente viene accettata dal bambino e viene fatta propria.

L'insegnante mentre propone un insegnamento, dice anche "io ti invito a fare tua questa meta, ti invito a scegliere di imparare"; allora il bambino sceglie liberamente di imparare e di ricordare perché si sente rispettato come individuo.

Nell'educare con amore e fermezza si rafforza la relazione tra l'educatore ed il bambino attraverso la cura, la comprensione, il riconoscimento dell'altro, l'abilità di relazione in modo da raggiungere la meta educativa senza produrre dolore e limitando i disagi.

La meta viene perseguita mostrando, persistendo, facendo insieme, ripetendo, facendo ripetere, investendo energia e tempo, affinché il bambino impari. Usando le abilità umane non solo si raggiunge il risultato voluto senza produrre danni, ma anche con l'acquisizione di elementi altamente positivi.

Educare con amore e fermezza è scegliere volontariamente di abbandonare alcune modalità e di assumerne altre che si basano sull'abilità di relazione, sul mettersi in discussione ed aumentare le proprie capacità, sul riconoscere la consapevolezza dell'individuo. Queste sono le condizioni ideali per dare inizio ad un processo di crescita e maturazione che porteranno l'educatore a riconoscere il valore dell'individuo, così come gli è, per il solo fatto che esiste, al di là dei comportamenti e delle espressioni soggettive.

Insegnare senza stimolo doloroso e imparare per scelta, riuscendo a raggiungere delle mete educative mantenendo buona la relazione tra educatore e bambino, attraverso la cura ed il rispetto, sono il successo di entrambi ed insieme i fini dell'educare con amore e fermezza.

Silvana TIANI BRUNELLI
Presidente Associazione Vitae onlus

